

## FEDERICA CONSONNI

I *Deipnosofisti* di Ateneo nella filologia di Angelo Poliziano\*

Restituant ergo Suetonio studiosi veram lectionem, discantque tandem studiosi iam non quidem a nobis, sed ab Athenaeo, graeco auctore, quanam fuerit navis Thalamegos.

Con questo auspicio Angelo Poliziano, in alcuni appunti sulle *Vitae Caesarum* di Svetonio contenuti in un fascicolo dello zibaldone München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 754 (cc. 251<sup>r</sup>-262<sup>v</sup> [*olim* 197<sup>r</sup>-208<sup>v</sup>; 213<sup>r</sup>-224<sup>v</sup>])<sup>1</sup>, traduceva integralmente in latino la lunga e dettagliata descrizione della sfarzosa θαλαμηγός ('battello fluviale con cabine') di Tolomeo Filopatore, riportata da Ateneo – che cita lo storico Calliseno di Rodi (III sec. a.C.) – nel quinto libro dei *Deipnosofisti* (V 38-39 [204d-206d]). L'umanista dava così definitiva conferma a un'intuizione filologica risalente a più di dieci anni prima: già infatti nel primo corso sul biografo dei Cesari, tenuto allo Studio Fiorentino nel 1482-1483, opponeva alla vulgata *thalamoque* la variante *thalamego* attestata da alcuni codici *vetustiores* (*Caes.* 52)<sup>2</sup>;

\* Ringrazio i professori Fabio Vendruscolo e Filippomaria Pontani, la professoressa Laura Pani e il dottor David Speranzi.

<sup>1</sup> Il manoscritto, integralmente digitalizzato (<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0001/bsb00011448/images/> [ultima visita: 14/01/2019]), contiene una compagine di materiali diversi raccolti da Pietro Crinito, tra i quali molti autografi di Poliziano. L'edizione di riferimento per il fascicolo 'svetoniano', che costituisce un'unità codicologica autonoma all'interno dello zibaldone monacense, è Gardenal 1975, 55-77 (vd. in part. 63-65 per la trascrizione delle c. 254<sup>v</sup>-256<sup>r</sup> [*olim* 200<sup>v</sup>-202<sup>r</sup>; 216<sup>v</sup>-218<sup>r</sup>], che contengono la traduzione da Ateneo, già parzialmente edite in Branca - Pastore Stocchi 1972, 43-44, n. 50), da integrare con le osservazioni e i miglioramenti apportati dalla recensione di Cesarini Martinelli 1976. Dato che Poliziano intendeva probabilmente θαλαμηγός come nome proprio dell'imbarcazione, si mantiene, nella trascrizione iniziale tratta da Gardenal 1975, 63, r. 16-18, la lettera maiuscola.

<sup>2</sup> La proposta di emendazione, senza alcun riferimento ad Ateneo, si trova per la prima volta in una *recollecta* di matrice sicuramente poliziana (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 92) ricondotta da Fera 1983, 85-94 al primo corso sulle *Vitae Caesarum* di Poliziano allo Studio, databile al 1482-1483 (cf. Cesarini Martinelli 1996, 468-469). Alla variante *thalamego*, che troviamo annotata a margine nel suo incunabolo personale di Svetonio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91, c. 13<sup>r</sup>; sul quale vd. *infra*, n. 10), Poliziano perveniva innanzitutto per collazione: è infatti lo stesso umanista, negli appunti

ma è per la prima volta in queste note, databili fra 1493 e 1494<sup>3</sup>, che egli segnala, a supporto della sua proposta di emendazione, la decisiva testimonianza di Ateneo.

Poliziano aveva già conosciuto e utilizzato Ateneo per via indiretta, tramite i commentari all'*Iliade* e all'*Odissea* di Eustazio di Tessalonica<sup>4</sup>, ma rimandi certi e diretti ai *Deipnosofisti* si trovano esclusivamente in scritti databili con sicurezza all'ultimo biennio della sua vita: oltre che nei già citati appunti svetoniani, nella seconda centuria dei *Miscellanea* (estate 1493 – settembre 1494) e in una lettera a Giovanni Pico della Mirandola del maggio 1494<sup>5</sup>. Ciò fa pensare che l'umanista

---

monacensi, a menzionare i codici in cui aveva reperito tale lezione (vd. Gardenal 1975, 63, con la proposta di correzione di Cesarini Martinelli 1976, 118, n. 2, e Fera 1983, 34 e n. 2).

<sup>3</sup> Tale datazione è motivata principalmente dal fatto che, come ha osservato Cesarini Martinelli 1976, 119-121, diverse note esegetiche del fascicolo monacense presuppongono la conoscenza del ponderoso commento a Svetonio di Beroaldo, pubblicato nel 1493. Ma anche le caratteristiche codicologiche e la filigrana della carta, che, come notano Branca - Pastore Stocchi 1972, 28-29, coincidono con quelle di almeno una parte del manoscritto della *Miscellaneorum Centuria Secunda* (Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, ms. 2515/1, sul quale vd. *infra*, nel testo), nonché l'elemento paleografico (la scrittura è una corsiva degli ultimi anni di Poliziano) fanno pensare a una redazione piuttosto tarda. Va scartata invece, come è noto, l'ipotesi di Gardenal 1975, che riconduce questi appunti - relativi esclusivamente alle prime due *vitae* svetoniane, quelle di Cesare e Augusto - al secondo corso sullo storico tenuto da Poliziano allo Studio Fiorentino nel 1490-91: questo, come dimostra una *recollecta* napoletana (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', V D 43) studiata e edita da Fera 1983, 97-281, doveva invece trattare le vite da Caligola a Domiziano.

<sup>4</sup> Certamente tratti dai commentari all'*Iliade* e all'*Odissea* di Eustazio, che Poliziano lesse sui codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59.2-3 (*Commento all'Iliade*) e 59.6 (*Commento all'Odissea*) (vd. Pontani 2000, 44 e 55; Pontani 2005, 2; Silvano 2010, CI-CII), sono i numerosi riferimenti ad Ateneo - e precisamente all'epitome dell'opera, utilizzata dal dotto bizantino - degli appunti per un corso sull'*Odissea* databile al 1488-1489 o al 1489-1490 (vd. gli indici di Silvano 2010, 307) e i due soli reperibili all'interno del commento alle *Silvae* di Stazio (vd. Cesarini Martinelli 1978, 258 e 361).

<sup>5</sup> Sull'utilizzo del testo di Ateneo nella *Miscellaneorum Centuria Secunda* (per la datazione dell'opera vd. Branca - Pastore Stocchi 1972, 3-9) hanno fatto alcune brevi e pure fondamentali osservazioni Branca e Pastore Stocchi (vd. *ibid.* 16, 32 e n. 8, 52 e n. 24, 53-54). La lettera del maggio 1494 (*Epistolarum libri duodecim*, 163-165 [XII 1]) costituisce una vera e propria 'recensione' delle *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro, morto da poco: qui Poliziano cita un passo di Ateneo (IX 58 [399a]) in cui l'uccello τέτραξ viene detto 'variopinto' (εὐανθής), per invalidare l'identificazione, proposta da Barbaro, fra i *tetraones* pliniani (che l'autore latino descrive come di *absoluta nigritia*) e i τέτρακες degli autori greci (vd. *Castigationes Plinianae*, 635-637). È tratta da Ateneo (III 25 [83a]) pure un'aggiunta marginale al commento alle *Georgiche* di Virgilio, databile ancora una volta, su base paleografica, agli ultimi anni di Poliziano; vd. Castano Musicò 1990, XII, n. 31 e 107.

sia riuscito ad ottenere una copia di quest'opera – allora, di fatto, rarissima – solamente molto tardi, copia cui deve fare riferimento quando afferma, sempre nel fascicolo monacense, di aver trovato (*nacti sumus*) e utilizzato come modello per la sua versione (che dice *tumultuaria*, ‘improvvisata’), un unico manoscritto di Ateneo (*unum dumtaxat exemplar*) che, non essendo abbastanza corretto (*non satis emendatum*), lo aveva costretto alla congettura o all'omissione di alcune porzioni di testo<sup>6</sup>.

Ora, questo unico codice, benché ciò non sia stato visto finora<sup>7</sup>, è identificabile con buona certezza nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1 (B), lussuoso Ateneo ‘composito’<sup>8</sup>, in pergamena, vergato dal copista Demetrios Damilas. A orientare verso il Laurenziano, che pure non presenta alcuna traccia di utilizzo, è da un lato la certezza che l'umanista poté disporre di un

<sup>6</sup> Cf. la trascrizione di Gardenal 1975, 65, r. 7-12 rispetto alla quale integro, a r. 10, *dumtaxat*, decifrato con l'aiuto di Fabio Vendruscolo e Laura Pani, che ringrazio. Anche Gardenal (*ibid.* 36) osserva, con riferimento a questo passo, che al momento della redazione degli appunti monacensi Poliziano «non aveva da molto tempo dimestichezza con questo scrittore greco, del quale avvertiva tuttavia l'importanza per le notizie che forniva sulla vita quotidiana degli antichi».

<sup>7</sup> Cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 32, n. 8: «si noti che non si conosce un Ateneo non diciamo posseduto dal Poliziano ma neppure dalla libreria Medicea», e in effetti né in Perosa 1955 né in Maier 1965 si trova traccia di manoscritti poliziani di Ateneo. Ma, con riferimento alla Laurenziana, è curioso che Branca e Pastore Stocchi non citino né il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1 (Ateneo *plenior*, con integrazione dei primi due libri sulla base dell'epitome) né il Plut. 60.2 (epitome di Ateneo), entrambi descritti in Bandini 1768, 583.

<sup>8</sup> Su questo codice vd. anche *supra*, n. 7 e *infra*, n. 13; esso è integralmente digitalizzato (<http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOI7j97I1A4r7GxMMLN&c=Athenaeus#/book> [ultima visita: 14/01/2019]). Dei *Deipnosofisti*, è noto, esistono due versioni: 1) la *plenior*, tramandata dal famoso codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 = 820 (A) (s. IX ex.), mutilo dell'inizio e con diverse altre lacune, capostipite dei restanti manoscritti (una decina, tutti databili fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo); 2) l'epitome bizantina (*ante* XII secolo), i cui quattro testimoni, anche in questo caso tutti umanistici, sono da ricondurre a un unico antigrafo, un codice Vaticano (x) considerato perduto. Esistono poi, per l'appunto, due manoscritti ‘compositi’, che presentano il risarcimento della lacuna iniziale tramite l'epitome: si tratta dei codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1 e Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056, che però contiene solo i libri I-IX (sulle relazioni fra questi due manoscritti vd. *infra*, n. 13); lo stesso espediente utilizzò poi Musuro per l'Aldina del 1514, come tutti i successivi editori. Sulla tradizione manoscritta di Ateneo si veda in generale Di Lello-Finuoli 2000 e Arnott 2000 e, in particolare per l'epitome, il fondamentale contributo di Canart 1977-1979 (in part. 285-291) e i risultati delle nuove ricerche testuali di Lavoro 2017 (riprese in Lavoro 2018).

Ateneo *plenior*, ma conobbe altresì almeno la parte iniziale dell'epitome<sup>9</sup>, dall'altro, soprattutto, un decisivo riscontro testuale. Si conserva infatti, di pugno del filologo, sulla sua 'copia di lavoro' per Svetonio, l'incunabolo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91<sup>10</sup>, una trascrizione dello stesso passo dal quinto libro dei *Deipnosofisti* poi tradotto negli appunti monacensi (verosimilmente utilizzando come modello proprio questo *excerptum*)<sup>11</sup>. La collazione del frammento (qui

<sup>9</sup> Ciò emerge soprattutto dallo studio dei riferimenti al testo di Ateneo nella *Miscellaneorum Centuria Secunda*, per i quali vd. *infra*, nel testo, e la TABELLA I. In *Misc.* II 43 (*Symbola et asymbolus*) viene citato due volte il primo libro di Ateneo (Ath. I 6 [4b]; Ath. I 14 [8c-d]), tramandato esclusivamente dall'epitome, ma per il resto è evidente, se si confronta il testo e. g. delle lunghe citazioni da Ateneo di *Misc.* II 49 (*Taras*) (Ath. XII 23 [522d-f]), 27 (*Amabeus*) (Ath. XIV 17 [622d-623d]) e 52 (*Phryne*) (Ath. XIII 59-60 [590f-591f]), nonché della traduzione degli appunti monacensi, che essi derivano certamente dal testo *plenior*. Da scartare è perciò l'ipotesi di Fryde 1996, II, 556-557 che riteneva, attribuendo erroneamente alla mano dell'umanista alcuni *marginalia* apposti a questo manoscritto (vd. Daneloni 2013, 297), che Poliziano avesse utilizzato il *Laur. Plut.* 60.2 dell'epitome di Ateneo (vd. *supra*, n. 7). Questo codice peraltro, copiato a Roma alla fine del XV secolo e utilizzato da Aulo Giano Parrasio, dovette giungere a Firenze solo molto dopo la morte dell'umanista, nella prima metà del XVI secolo; vd. Consonni 2019 [*in corso di stampa*].

<sup>10</sup> Si tratta di un incunabolo dell'edizione milanese del 1475 comprendente gli *Scriptores Historiae Augustae* [ISTC: is00340000], che Poliziano postillò, in particolare utilizzandolo come esemplare (ma probabilmente non esclusivo) di collazione, in diversi momenti, probabilmente a partire dai primi anni Ottanta del Quattrocento; vd. Gardenal 1975, 3-5, la dettagliata analisi di Cesarini Martinelli 1976, 112-113 e le osservazioni di Fera 1983, 15 e n. 3, 33 e n. 3, 34. L'*excerptum*, che comincia sul margine superiore della c. 13<sup>r</sup> (*incipit: Athenaeus libro V δειπνοσοφιστῶν. κατασκεύασε δ' ὁ Φιλοπάτωρ*), proprio in corrispondenza di *Caes.* 52, continua su quello inferiore dello stesso foglio e poi di quello precedente, per poi rinviare ulteriormente, per mancanza di spazio, alle c. 107<sup>v</sup>-108<sup>r</sup> (*desinit: ἀλουργεῖ παρασειῶ κεκοσμημένον*), e coincide esattamente con il testo tradotto negli appunti monacensi. Esso è segnalato in Branca - Pastore Stocchi 1972, 43-44, n. 50; Gardenal 1975, 15, n. 37 (dove sono indicate per errore le c. 108<sup>v</sup>-109<sup>r</sup>) e Fera 1983, 92, n. 4 (dove manca l'indicazione della c. 13<sup>r</sup>). Un ulteriore riferimento ad Ateneo nell'incunabolo svetoniano, come nota Fera 1983, 215, n. 1, si trova a c. 81<sup>r</sup>, e consiste in una citazione del poeta comico Difilo tratta da Ath. II 45 (55e): anche in questo caso, dunque, Poliziano dimostra di conoscere almeno la parte iniziale dell'opera tratta dall'epitome (vd. *supra*, nel testo e n. 9).

<sup>11</sup> Un confronto fra la versione di Poliziano (per la trascrizione vd. Gardenal 1975, 63-65, con le necessarie integrazioni di Cesarini Martinelli 1976, 123-130, in part. 128-129) e il passo di Ateneo - decisamente corrotto, nel Laurenziano così come negli altri descritti del Marciano, come si nota dalle moltissime congetture introdotte nell'edizione di Kaibel, I 453.10-457.3 - rende perspicue le difficoltà lamentate dal filologo negli appunti monacensi (vd. *supra*, nel testo e n. 6). Poliziano si adoperò in diversi casi per rendere il testo

denominato **p**) non lascia dubbi circa l'esistenza di un rapporto, dato che Poliziano riproduce fedelmente errori e lacune propri del solo Laurenziano:

- V 38 (204e) [I 453.20 Kaibel] ἀνακλάσεως **AGD**] ἀνακλήσεως **Bp**;  
 V 38 (205a) [I 454.6] πρῶρας] πρῶρας **AGD** : πρῶρης **Bp**;  
 V 38 (205a) [I 454.9] κατάστεγον ὄν. ῥ] κατάστεγον νωι **A** : κατάστεγον  
 νω **GD** : κατάστεγον **Bp**;  
 V 39 (205f) [I 456.2] οὐκ om. **Bp**<sup>12</sup>.

La datazione del *Laur. Plut. 60.1*, copiato – come hanno mostrato ricerche recenti<sup>13</sup> – da Damilas a Roma fra 1491 e 1492, su commissione di Lorenzo de'

sufficientemente comprensibile, ora tramite congettura (e.g. V 39 [205e] [I 455.20 Kaibel] τρισκαιδεκάκλιнос **AG**] τρισκαικεκάκλιнос **DBp**, ove la lezione errata del Laurenziano viene resa correttamente con *lectorum XIII*; per le sigle dei manoscritti, vd. *supra*, nel testo e *infra*, n. 12) ora per approssimazione, aiutandosi con il contesto (e.g. V 38 [204e] [I 453.20] ἀνακλάσεως **AGD**] ἀνακλήσεως **Bp**, Poliziano traduce *inclinationis*, che potrebbe sì costituire la resa del trådito ἀνακλάσεως - che significa anche 'curva' - ma che più probabilmente ha origine da un ipotetico ἀνακλίσεως - da ἀνακλίω, let. 'inclino' - di lettura equivalente alla lezione del Laurenziano); d'altro canto, egli scelse di omettere del tutto o di rendere molto liberamente i passaggi di testo più ardui. La traduzione latina non è dunque una testimonianza affidabile per l'individuazione della fonte; tuttavia segnalo, come possibile indizio dell'utilizzo del frammento tratto dal Laurenziano, almeno la resa dell'omissione di οὐκ a V 39 (205f) [I 455.27-456.3] ἐπιτερπὲς δ' ἰκανῶς καὶ ἄλλο συμπόσιον ἦν ἐπὶ τῇ τοῦ μεγίστου οἴκου στέγῃ κείμενον, σκηνῆς ἔχον τάξιν. ῥ στέγη μὲν [ὥστε τῇ μὲν codd.] οὐκ [om. **Bp**] ἐπὶν, διατόναια δὲ τοξοειδῆ διὰ ποσοῦ τινος ἐνετέτατο διαστήματος [...] = *Sed et alia cenatio non ingrata in ipsa magni illius oeci contignatione erat ad tabernaculi vicem, ibique arcuata diatonaea tendebantur [...]*. Per i tratti caratteristici delle traduzioni dal greco nei *Miscellanea*, riconoscibili anche in questo brano, vd. Fiaschi 2016, in part. 41-46.

<sup>12</sup> Di seguito il prospetto delle sigle dei manoscritti usati per la collazione. Si tratta, naturalmente, dei codici di Ateneo *plenior* certamente anteriori alla morte di Poliziano, e quindi al settembre del 1494: **A** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 = 820 (s. IX ex.); **B** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut. 60.1* (a. 1491-1492); **D** = Paris, Biblioth que nationale de France, gr. 3056 (a. 1482-1491/92); **G** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 118 sup. (Martini-Bassi 504) + D 106 sup. (Martini-Bassi 261) (s. XV<sup>2</sup>). Il codice **G**, in due tomi, non   stato finora studiato n  datato con precisione, sebbene le filigrane, simili a Briquet 3387 (*chapeau*: Venezia 1464/1476; il primo a segnalarle   Zorzi 2009, 83, n. 151) e i miei studi testuali rendano sicura la collocazione di questo manoscritto ante 1494; esso non presenta, tuttavia, il risarcimento iniziale con l'epitome, proprio dei soli manoscritti **D** e **B** (vd. *supra*, n. 8 e *infra*, n. 13).

<sup>13</sup> Alla ricostruzione della storia di questo manoscritto hanno contribuito alcune ricerche recenti. Un *terminus post quem* per la copia   fornito da una lettera di Lorenzo de'

Medici, e verosimilmente giunto subito dopo a Firenze, fornisce un *terminus post quem* del tutto congruente con quanto osservato sopra sulle citazioni poliziane da Ateneo, tutte collocabili entro il biennio 1493-1494. Ma tale cronologia può essere ulteriormente precisata mediante lo studio dei numerosi riferimenti all'opera reperibili nell'incompiuta e a lungo perduta *Miscellaneorum Centuria Secunda*, pubblicata, com'è noto, solo nel 1972, sulla base del manoscritto Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, ms. 2515/1 (= **FGC I**)<sup>14</sup>.

Come hanno osservato gli editori, infatti, i rinvii ai *Deipnosophisti* nella *Secunda* – quasi tutti molto precisi e corredati dall'indicazione del libro in cui si trova il passo – si concentrano in modo massiccio nell'ultimo quarto dello scritto<sup>15</sup>. Un'unica menzione di Ateneo, viceversa, occorre nella prima parte, ovvero nel capitolo 4 (*Trechedipna*) datato all'estate 1493 (vd. TABELLA I)<sup>16</sup>, ma qui il riferimento è generico e 'in negativo': Poliziano sostiene infatti di aver consultato Ateneo e di non avervi trovato il termine – comprensibilmente, in quanto si tratta di una *vox nihili* – *rechedipna*<sup>17</sup>. È tuttavia difficile pensare che allo scrupoloso filologo fosse

---

Medici datata 3 agosto 1491 (parzialmente trascritta in Gentile 1994, 91 e citata in Speranzi 2010, 229-230, n. 39) nella quale il Magnifico chiede a Pietro Alamanni di adoperarsi presso Giovanni Lorenzi, allora bibliotecario presso la Biblioteca Vaticana, per ottenere copie di Ateneo e Stobeo. Il *Laur. Plut. 60.1* dovette essere il risultato di quella richiesta: trasferitosi da Firenze a Roma, Demetrios Damilas, come emerge dalle ricerche di Lavoro 2017, 15-29 (ripreso in Lavoro 2018, 180-181), copiò i primi due libri e la parte iniziale del terzo dal codice dell'epitome che aveva a disposizione, il Vaticano (x) (sul quale vd. *supra*, n. 8) o una sua copia, mentre, per la parte *plenior*, utilizzò l'Ateneo che Ermolao Barbaro, allora a Roma, aveva precedentemente copiato a Venezia, in due tomi (del quale ci resta solo il primo: ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056, datato al 1482). Il segretario di Barbaro, Tommaso Zanetelli, ricavò poi a sua volta dal Laurenziano l'integrazione iniziale dell'epitome che occupa i ff. 3<sup>r</sup>-42<sup>v</sup> del codice Parigino. Come ha mostrato Vendruscolo 2017, in part. 589-591, la copia di Zanetelli, certamente eseguita a Roma, va datata fra 1491 e 1492.

<sup>14</sup>La *Centuria Secunda* dei *Miscellanea*, come è noto, è trasmessa da questo solo manoscritto autografo, che fotografa un momento di elaborazione dell'opera intermedio fra la fase di raccolta del materiale e quella della messa in pulito. Ciò permette di studiarne l'evoluzione nonché il lavoro incessante dell'autore; cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 31-46 (in part. 32-35).

<sup>15</sup>Branca - Pastore Stocchi 1972, 32 e n. 8.

<sup>16</sup>La datazione di questo capitolo dipende da quella del successivo (*In Ibin: Pausanias*), dove Poliziano scrive un accorato lamento per la morte di Ermolao Barbaro (luglio 1493), della quale doveva essere stato informato da poco; vd. Branca - Pastore Stocchi 1972, 9.

<sup>17</sup>Cf. *Misc. II 4 (Trechedipna)*, r. 10-14; contestualmente Poliziano sostiene che in Ateneo si faccia più volte menzione di elementi di vestiario (*Sed ego [...] adivi graecos auctores*

sfuggito l'uso, per ben due volte – una delle quali proprio all'inizio dell'opera (I 6 [4a]; VI 41 [242c]) –, del raro aggettivo *τρέχδειπνος* ('che accorre ai pranzi'), che pure costituisce, di fatto, il perno della successiva proposta di emendazione del testo e che egli sostiene di aver trovato solo in Plutarco<sup>18</sup>. Nell'estate del 1493, pertanto, l'umanista, anche se evidentemente conosceva il carattere 'enciclopedico' dell'opera, non aveva ancora avuto accesso al *Laur. Plut. 60.1* o comunque non aveva potuto leggerlo con attenzione: è allora possibile che vi avesse dato solo uno sguardo cursorio o che si fosse rivolto per un controllo – relativo al solo termine *rechedipna* – a uno studioso che sapeva possedere il testo<sup>19</sup>. E ciò sembra con-

---

*Pollucem, Athenaeum, ceteros, apud quos mentio plurima de vestibus [...]*), ma in realtà, nell'opera, non si riscontra alcuna attenzione particolare per l'argomento. La ricerca è motivata dal fatto che in questo capitolo, polemico nei confronti dei commenti a Giovenale di Domizio Calderini e di Giorgio Merula, Poliziano intende emendare la lezione *rechedipna* (Iuv. 3,67) della vulgata, che *interpretes* [...] *ignobiles* (ad esempio Calderini) spiegavano come 'veste dei parassiti'; cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 18-20.

<sup>18</sup> Vd. ancora Branca - Pastore Stocchi 1972, 32 e n. 8. L'aggettivo *τρέχδειπνος* è attestato solo in Plutarco (*Quaest. conv.* 726a; cf. Teodorsson 1996, 218) e in Ateneo. Di questo capitolo possediamo anche un breve riassunto nella prima delle due lettere (marzo 1498) di Pietro Crinito ad Alessandro Sarti pubblicate all'interno dell'*Opera omnia Angeli Politiani*, l'Aldina del 1498 (Branca - Pastore Stocchi 1972, 60, r. 84-94). Tale testimonianza è interessante perché Crinito - che cerca qui di esporre i contenuti della *Centuria Secunda*, allora considerata perduta - non solo riporta un'argomentazione che contraddice quella trasmessa dal manoscritto **FGC I**, ma rimanda anche, con precisione, ad almeno uno dei due passi (Ath. VI 41 [242c]) ove Ateneo riporta il termine *τρέχδειπνος*: *Athenaeus quoque, libro Dipnosophiston sexto, cum de parasitis loquitur Alexim Comicum citat mentionemque de trechedipna veste pluribus facit* (ma, si noti, l'aggettivo non si riferisce qui a una veste, bensì agli stessi parassiti 'che accorrono ai banchetti'). Non è facile stabilire da dove Crinito ricavasse tali informazioni: forse da una sua personale lettura di Ateneo, oppure, più probabilmente, da materiali inediti del maestro (i *Politiani manu* [...] *exchartabula* da lui stesso citati, cf. *Ibid.* 59, r. 52) dei quali doveva essere venuto in possesso in seguito alla sua scomparsa; è pertanto possibile che Poliziano stesso abbia approntato, in un secondo momento, una redazione del capitolo 4 alternativa a quella del manoscritto **FGC I**. In generale, per una valutazione critica delle lettere di Pietro Crinito, vd. *ibid.* 62-65 e n. 18 e in particolare, per la sua testimonianza sul capitolo 4, *ibid.* 60, n. 4.

<sup>19</sup> A Poliziano doveva essere noto il carattere antiquario dell'opera di Ateneo, molto citata sia da Eustazio (vd. *supra*, nel testo e n. 4) sia nelle *Castigationes Plinianae* dell'amico e corrispondente Ermolao Barbaro (vd. gli indici di Pozzi in *Castigationes Plinianae* e Vendruscolo 2017, 591), che ebbero peraltro una grande influenza sull'ultima filologia dell'umanista toscano e, in particolare, come ha mostrato Fera 1996, 207-220, sulla *Centuria Secunda*. E forse proprio allo stesso Barbaro Poliziano poteva richiedere un controllo dell'eventuale occorrenza del termine *rechedipna* (che naturalmente avrebbe dato esito

fermato anche dalla totale mancanza di riferimenti ai *Deipnosofisti* nei successivi capitoli (5-42).

Tutto fa invece pensare che Poliziano abbia iniziato a utilizzare l'opera in modo sistematico solo diversi mesi più tardi, nel pieno 1494, contestualmente alla stesura della parte finale della *Secunda*. E in particolare, se si osservano i riferimenti certi ad Ateneo che ricorrono, sempre più frequenti e significativi, a partire dal capitolo 43 (*Symbola et asymbolus*), fino all'ultimo che l'umanista riuscì a completare, il 59 (*Mater Pygmaea*), sembra di poter ricostruire alcune tappe della sua lettura progressiva. Tenendo presente la TABELLA I è infatti possibile ipotizzare:

- che quando scrisse i capitoli 43 e 51 (*Calculi*) Poliziano avesse già letto almeno i libri dal I al IV;
- che quando scrisse il capitolo 49 (*Taras*), datato con una certa precisione all'estate (forse l'agosto) del 1494<sup>20</sup>, non avesse invece ancora letto gli ultimi libri dell'opera, dato che l'aggiunta a tale capitolo tratta dal libro XII è sicuramente successiva, essendo collocata fra i capitoli 51 e 52 (*Phryne*) a c. 70<sup>v</sup>, insieme a un'ulteriore integrazione, questa volta dal libro XIV, relativa al capitolo 27 (*Amabeus*)<sup>21</sup>;
- che quindi, quando scriveva i capitoli da 52 a 59 (nei quali si fa riferimento rispettivamente ai libri XIII e IX), l'umanista avesse probabilmente già completato la lettura dell'opera o fosse comunque arrivato almeno fino al libro XIV<sup>22</sup>.

Poliziano sembra dunque aver letto Ateneo in pochi mesi, nel 1494, terminando poco prima di morire (29 settembre). Ma pure in un arco temporale così limitato, è evidente che questo testo ebbe un'influenza rilevante sull'ultima filologia dell'umanista: la testimonianza di Ateneo, infatti, non servì solo a rinforzare argomentazioni basate su altre fonti (è il caso di *Misc.* II 43, 51, 59 e, naturalmente,

---

negativo) all'interno del testo di Ateneo: questi infatti aveva tratto una copia personale dell'opera già nel 1482 (secondo la sottoscrizione del primo tomo: ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056, sul quale vd. *supra*, n. 8 e n. 13) e al momento della redazione del capitolo 4 era certamente ancora in vita (cf. *supra*, n. 16).

<sup>20</sup> Cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 26 e D'Alessio 2015, 135.

<sup>21</sup> Su queste due aggiunte da Ateneo nel f. 70<sup>v</sup> vd. Branca - Pastore Stocchi 1972, 32.

<sup>22</sup> È verosimile che in contemporanea alla lettura l'umanista selezionasse e trascrisse, come nel caso della descrizione della *θαλαμηγός* di Filopatore, ampi estratti di testo che riteneva utili per i suoi studi: quasi traduzioni integrali del testo di Ateneo, forse basate su singoli *excerpta*, sono e.g. l'aggiunta a *Misc.* II 49 (*Taras*) del f. 70<sup>v</sup> e il lunghissimo resoconto sulla cortigiana Frine di *Misc.* II 52 (*Phryne*).



delle aggiunte a 49 e 27), ma si dimostrò risolutiva in almeno due casi. Unicamente sulla lettura di Ath. XIII 60 (591d) poggia infatti la nuova interpretazione di un verso properziano relativo alla celebre cortigiana Frine, che è oggetto del capitolo 52<sup>23</sup>. Inoltre, la descrizione della θαλαμηγός in Ath. V 38-39 (204d-206d) permise a Poliziano, si è visto, di chiudere definitivamente un'annosa questione testuale svetoniana, ed è verosimile, come riporta Pietro Crinito nella prima delle sue lettere ad Alessandro Sarti (1498), che ad essa egli intendesse dedicare un intero capitolo (*De Thalamego navi*) della *Secunda*<sup>24</sup>.

Oltre che negli appunti svetoniani dello zibaldone di Monaco, che andranno a questo punto considerati contemporanei alla stesura dell'ultima parte del manoscritto **FGC I** e datati quindi anch'essi, con ogni verosimiglianza, al 1494<sup>25</sup>, tro-

<sup>23</sup>In *Misc. II 52 (Phryne)* Poliziano spiega il distico properziano: *Nec quae deletas potuit componere Thebas / Phryne tam multis facta beata viris* (Prop. II 6,5-6) identificando Frine con la protagonista dell'aneddoto, riportato da Ateneo, secondo il quale la famosa etèra si propose di riedificare la cinta muraria della sua città d'origine, Tebe, in seguito alla distruzione macedone. Come negli appunti monacensi, le parole di Poliziano tradiscono l'orgoglio della scoperta: *Locus hic propertianus in libro secundo historiam continet, in quam quoniam adhuc non inciderunt enarratores [...] videor equidem operae pretium facturum si non suppressero quod invenerim* (rr. 3-6); segue un lungo *excursus* sulla cortigiana, basato ancora una volta sulla testimonianza di Ateneo (XIII 59-60 [590f-591f]). Si tratta, come emerge da un confronto, di una traduzione-parafrasi di ampi estratti di testo non sempre consequenziali, talora intervallati da alcune osservazioni di Poliziano. Il libro XIII di Ateneo è una delle fonti principali - sebbene non l'unica - per la vicenda di Frine, cf. *Deipnosofisti* 1509, n. 2 e Cavallini 2014, 145.

<sup>24</sup>Branca - Pastore Stocchi 1972, 60, r. 67-83. Dato che il capitolo *De Thalamego navi* non è contenuto nel manoscritto **FGC I**, è probabile, come suggeriscono Branca e Pastore Stocchi (*ibid.* 43-44 e n. 50) e Cesarini Martinelli 1976, 122 che Poliziano avesse in mente di dedicare un capitolo al problema testuale svetoniano, che l'avesse abbozzato (gli appunti monacensi ne dovevano costituire un primo livello di elaborazione: è infatti interessante che Crinito, nel descriverne il contenuto, li citi quasi alla lettera), ma che non avesse fatto in tempo a stenderne una versione definitiva; Gardenal 1975, 18 invece ipotizza (ma è meno probabile) che il *De Thalamego navi* si potesse trovare, in alternativa, nelle perdute c. 19-30 del manoscritto **FGC I**. Si segnala inoltre che in questa stessa lettera (Branca - Pastore Stocchi 1972, 61, r. 132-138) Crinito fa riferimento ad altri due passi di Ateneo (*Athenaeus quidem libro Dipnosophiston sexto, quo loco Epicarmi etiam comici verba citat, sed et libro idem Athenaeus X*, corrispondenti a: Ath. VI 27 [235f] e Ath. X 29 [427a] o 60 [442f]) utili a chiarire il significato del termine *amystis* in Orazio (*Carm. I 36,14*): la questione è verosimilmente riconducibile agli ultimi studi filologici di Poliziano; tuttavia, è improbabile che essa fosse compresa nel progetto della *Centuria Secunda* (cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 61 e n. 11).

<sup>25</sup>A riprova dell'interesse che Poliziano ebbe per Svetonio nei suoi ultimi mesi di vita, si possono citare anche due lettere, databili entrambe alla tarda primavera-estate del 1494

viamo echi della discussione sulla θαλαμηγός in testimonianze forse riconducibili all'attività di professore di Poliziano allo Studio Fiorentino, che costituiva il primo, naturale livello di divulgazione degli studi testuali dell'umanista<sup>26</sup>; elementi tanto più interessanti in quanto poco è noto sui corsi 'ufficiali' o 'complementari' da lui tenuti nell'anno accademico 1493-1494 o previsti per i successivi<sup>27</sup>.

Fra le note di origine, almeno in parte, certamente poliziana dell'incunabolo Firenze, Biblioteca Riccardiana, E. R. 345, edizione bolognese delle *Vitae Caesarum* di Svetonio del 1488 postillata da uno scrivente anonimo<sup>28</sup>, si trova infatti anche la seguente (c. bII<sup>v</sup>, in corrispondenza di *Caes.* 52):

thalamego: de hac navi Ateneus episcopus [sic!] scriptor graecus in suis ghignosophistis [sic!] longo quodam sermone plurima retulit et ubi apud Strabonem in XVII<sup>o</sup>. legitur *Egyptios maxime delectari thalamiferis navibus* in graeco volumine est *thalamegis* quod male translatum est quum sic transferri debeat<sup>29</sup>.

(*Epistolarum libri duodecim*, 99-102 [VII 35] e 163-165 [XII 1]; su quest'ultima vd. anche *supra*, n. 5); cf. Gardenal 1975, 19 e Cesarini Martinelli 1976, 122 e n. 2.

<sup>26</sup> Poliziano resse la cattedra di eloquenza greca e latina a Firenze per quattordici anni, dal 1480 alla morte; sulla sua attività di professore e sui corsi tenuti allo Studio, vd. i fondamentali Branca 1983, 73-90 e Cesarini Martinelli 1996. Quanto al rapporto fra le ricerche filologiche di Poliziano e l'insegnamento, è noto che i nuclei poi raccolti all'interno dei primi e secondi *Miscellanea* nascevano spesso come appunti per le lezioni e si arricchivano grazie alle discussioni con gli studenti. Come ha osservato Fera 1983, 70-74 (in part. 72), la lezione era «un modo per saggiare le prime reazioni alle sue proposte e al tempo stesso occasione per ulteriore riflessione e approfondimento».

<sup>27</sup> Sui diversi tipi di corsi organizzati allo Studio, vd. Cesarini Martinelli 1996, 479. Nell'anno accademico 1493-1494, come mostra Cesarini Martinelli 1996, 478, Poliziano tenne certamente un corso sugli *Analytica posteriora* e i *Topica* aristotelici, mentre solo ipotetica è una lettura delle elegie dell'esilio di Ovidio. La studiosa qui esclude, come in precedenza (cf. Cesarini Martinelli 1976, 121-122), che gli appunti monacensi su Svetonio si riferiscano a un corso universitario, e li collega piuttosto a un lavoro più prettamente scientifico, connesso con i secondi *Miscellanea* o forse con un progettato commento allo storico; Fera 1983, 15 e n. 2, osserva invece come alcune caratteristiche di queste stesse note facciano pensare a un tentativo di aggiornamento, da parte di Poliziano, delle sue precedenti lezioni svetoniane. Branca - Pastore Stocchi 1972, 25-28 ipotizzano d'altro canto che alcuni capitoli dei *Miscellanea*, tra i quali i già menzionati *Misc.* II 49 (*Taras*), 52 (*Phryne*) e 59 (*Mater Pygmaea*), possano essere nati nell'ambito della preparazione di un nuovo corso sulle *Silvae* di Stazio.

<sup>28</sup> L'incunabolo [ISTC: is00821500] è segnalato e studiato per la prima volta, a mio sapere, da Fera 1983, 49-50 e n. 1.

<sup>29</sup> Il riferimento è alla traduzione di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate del *De situ*

L'affinità con gli appunti monacensi è evidente, ma il contenuto di questa nota trova altresì riscontro nei f. 53<sup>r</sup>-55<sup>r</sup> (*olim* 43<sup>r</sup>-45<sup>r</sup>) del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 39<sup>30</sup>, miscellanea di scritti latini per la maggior parte attribuiti a Marcello Virgilio Adriani detto 'il Dioscoride' (1464-1521), allievo di Poliziano che gli subentrò, nel 1494, nella cattedra di retorica e poetica dello Studio Fiorentino. Qui si trova infatti anche una traduzione latina – equivalente a quella dello zibaldone monacense, ma formalmente più elaborata – del passo di Ateneo relativo alla θαλαμηγός<sup>31</sup>, immediatamente seguita dalla breve citazione dai Γεωγραφικά di Strabone (XVII 1,15) nella fuorviante resa latina di Gregorio Tifernate – almeno per quanto riguarda il termine θαλαμηγοῖς – cui fa riferimento anche la nota dell'incunabolo Riccardiano<sup>32</sup>.

La coincidenza si può spiegare alla luce della storia del manoscritto: sembra infatti che Adriani abbia messo a disposizione del suo fedele allievo e aiutante Biagio Buonaccorsi, copista degli attuali f. 1<sup>r</sup>-59<sup>r</sup> e 146<sup>r</sup>-171<sup>r</sup>, alcuni documenti personali e, probabilmente, anche materiale inedito di Poliziano, verosimilmente acquisito al momento della successione<sup>33</sup>. Da questi Buonaccorsi potrebbe avere

---

*orbis* di Strabone, già criticata da Poliziano in altre occasioni (cf. Silvano 2010, XCIII e n. 78). In corrispondenza di Strab. XVII 1,15 (εὐωχοῦνται δ' ἐν σκάφαις θαλαμηγοῖς) si legge, infatti, *oblectantur autem mirum in modum in scaphis thalamiferis* (vd. e.g. l'edizione veneziana del 1494 [ISTC: is00797000], c. cxliii<sup>v</sup>).

<sup>30</sup> Su questo codice, interamente digitalizzato (<http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.90%20sup.39> [ultima visita: 10/04/2019]), vd. innanzitutto Perosa 1955, 11-12, poi, soprattutto, l'importante studio di Richardson 1974 e le recenti osservazioni di Conti 2018, 172-183.

<sup>31</sup> La traduzione è preceduta dal titolo: *Descriptio navis quae Thalamego ab Atheneo ponitur libro sexto [sic!] sui Dipnosophiste*. Richardson 1974, 596 non esclude, a rigore, che essa sia da attribuire ad Adriani, che potrebbe aver rielaborato la versione degli appunti monacensi (allora in possesso di Pietro Crinito) o, in alternativa, averla esemplata sul frammento in greco trascritto da Poliziano nel suo esemplare personale di Svetonio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91, sul quale vd. *supra*, n. 10), perduto poco tempo dopo la scomparsa dell'umanista. Ma considerata la testimonianza indipendente della nota del Riccardiano (vd. *infra*, n. 32), è più economico pensare che Adriani abbia fatto copiare - forse, almeno in parte, rielaborandoli - dei documenti acquisiti alla morte del maestro.

<sup>32</sup> L'annotazione dell'incunabolo Riccardiano è certamente indipendente dai f. 53<sup>r</sup>-55<sup>r</sup> (*olim* 43<sup>r</sup>-45<sup>r</sup>) del *Laur. Plut. 90 sup. 39*: si noti infatti che lo scrivente dimostra di conoscere anche il termine greco θαλαμηγοῖς (*thalamegis*) presente nel testo di Strabone, mentre nel Laurenziano è trascritta esclusivamente l'errata traduzione di Tifernate, che rende *thalamiferis*.

<sup>33</sup> Cf. Richardson 1974, 595.

attinto non solo per trascrivere i f. 53<sup>r</sup>-55<sup>r</sup>, ma anche per far corredare con numerose note marginali – di pugno di un suo collaboratore e, in almeno un caso, dello stesso Adriani, che forse supervisionò il lavoro di copia<sup>34</sup> – la parte finale del manoscritto, contenente il solo primo libro delle *Vitae Caesarum* di Svetonio (f. 148<sup>r</sup>-171<sup>r</sup>). Fra queste note infatti, che rispecchiano in molti casi scelte testuali e interpretazioni degli ultimi anni di Poliziano<sup>35</sup>, si trova in corrispondenza di *Caes.* 52 (f. 163<sup>v</sup>), ancora una volta, un riferimento ad *Ath.* V 38-39 (204d-206d): *De nave thalamego describitur ab Athenaeo libro quinto sui Dipnosophiste*.

Fonti comuni al postillato Riccardiano e al *Laur. Plut.* 90 *sup.* 39 furono quindi, verosimilmente, materiali polizianeï ora perduti, il cui contenuto doveva essere stato reso noto almeno entro la ridotta cerchia dei suoi discepoli. Di questa faceva forse parte anche l'anonimo postillatore del Riccardiano, che in diverse annotazioni, oltre a quella già citata, sembra attingere a inedite riflessioni di Poliziano sul testo di Svetonio<sup>36</sup>. In particolare, quella posta in corrispondenza di *diribitorium* (*Cl.* 18,1) che polemizza, come notato da Fera, con il commento di Beroaldo del 1493, e quella a *tintinnabulis* (*Aug.* 91,2) trovano riscontro fra le questioni – diverse delle quali relative proprio alle *Vitae* svetoniane – che Pietro Crinito dice trattate da Poliziano nei secondi *Miscellanea*, ma che non sono presenti all'interno del manoscritto **FGC I**<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Si tratta dei versi euripidei (*Phoen.* 524-525) trascritti a f. 157<sup>v</sup> del manoscritto; vd. Conti 2018, 182-183.

<sup>35</sup> Vd. Richardson 1974, 596-597, e soprattutto Conti 2018, 180-183, che ha messo in luce stringenti analogie fra queste annotazioni e gli appunti contenuti nello zibaldone monacense.

<sup>36</sup> Secondo Fera 1983, 49, n. 1 «non c'è nulla che autorizzi ad affermare che la trascrizione delle note sia avvenuta a lezione. Sembrerebbe invece che le postille siano un prodotto mediato, sintetizzino cioè materiali polizianeï attraverso un tramite difficilmente documentabile». Tuttavia, vista l'oscurità di alcune di queste note e la presenza di numerosi errori (come appunto 'ghignosophistis'), non sembra di poter escludere che tale tramite fosse, quanto meno, la comunicazione orale.

<sup>37</sup> Per la nota su *diribitorium* vd. le osservazioni e la trascrizione di Fera 1983, 49, n. 1. Riporto di seguito invece la postilla, non segnalata da Fera, posta in corrispondenza di *tintinnabulis* (*Aug.* 91,2), ove si propone una spiegazione del termine: *crepitaculis quibus pulsus ostium moveri significabatur et erant quasi ad similitudinem erum (i.e. aerum) quae in sistro Isidis figebantur nam tunc huius aeris campani usus non erat quod principium sumpsit a Nola civitate Campaniae*. A ciascuno di questi due termini (*quid diribitorium*, [...] *quid tintinnabulum* [...]), secondo quanto sostiene Pietro Crinito nella seconda lettera ad Alessandro Sarti (aprile 1498: vd. Branca - Pastore Stocchi 1972, 62, r. 19-29), Poliziano intendeva dedicare un capitolo della *Centuria Secunda*. Del resto il titolo *diribitorium* è menzionato anche nello stesso manoscritto **FGC I**, in un elenco di capitoli già trattati o, come in questo caso, forse solo progettati dall'autore (c. 5<sup>r</sup>); cf. Branca - Pastore Stocchi 1972, 40-44 e Gardenal 1975, 18.

La testimonianza di Pietro Crinito, il postillato Riccardiano e il *Laur. Plut. 90 sup. 39* sembrano dunque confermare una diffusione, pure limitatissima, degli studi su Svetonio – almeno in parte trasposti nel fascicolo monacense – cui Poliziano si dedicò negli ultimi mesi della sua vita. Come pare – ma il quadro qui abbozzato richiede necessariamente ulteriori approfondimenti – fu proprio commentando lo storico romano che Poliziano introdusse il suo uditorio, per la prima volta, ai *Deipnosofisti* di Ateneo, opera tanto ricca e utile quanto, fino ad allora, quasi del tutto sconosciuta. Sembrano confermarlo, quali indizi di una ricezione ‘aurale’, le due clamorose *bévues* dell’annotatore del Riccardiano: ‘Ateneus episcopus’ e ‘ghignosophistis’.

TABELLA I

Ms. FGC I	Misc. II	Riferimenti ad Ateneo	
c. 6 <sup>r</sup>	4 ( <i>Trechedipna</i> ), rr. 10-14	Sed ego... adivi graecos auctores Pollucem, Athenaeum, ceteros, apud quos mentio plurima de vestibus, nec unquam rechedipna ista repperi adhuc.	?
c. 58 <sup>v</sup>	43 ( <i>Symbola et asymbolus</i> ), rr. 13-14; 18-21; 54-60; 64-69; 69-70	Utitur vocabulo hoc [ <i>i.e.</i> συμβολή] ad eum sensum luculentus auctor Athenaeus in primo Dipnosophiste sic inquires: ὡσπερ συμβολὰς κομίζοντας.	Ath. I 6 (4b) ( <i>ex epitome</i> )
c. 58 <sup>v</sup>		Verba etiam haec Batoni comici citat in 4 <sup>o</sup> libro Athenaeus idem in fabula Androphono: Ἄνθρωπε ἀλάστωρ διὰ τί συμβολὰς ἔχων νήφεις;	Ath. IV 55 (163b)
c. 59 <sup>r</sup>		Amphis comicus apud Athenaeum libro primo: Ἀσυμβόλου δειπνον γὰρ ὅστις ὑστερεῖ, / τοῦτον ταχέως νόμιζε καὶ τάξιν λιπεῖν. Chrysippus apud eundem: Ἀσύμβολον κώθωνα μὴ παραλίμπανε. versiculumque idem ponit Athenaeus elegantem: Κώθων δ' οὐ παραλειπτὸς ἀσύμβολος, ἀλλὰ διωκτὸς.	Ath. I 14 (8c-d) ( <i>ex epitome</i> )
c. 59 <sup>r</sup>		Ctesibius quoque chalcidensis... auctore Athenaeo in libro quarto, interrogatus quid ei philosophia contulisset, respondit Ἀσυμβόλωσ δειπνεῖν.	Ath. IV 55 (162e-163a)
c. 59 <sup>r</sup>		Alexis quoque comicus apud eundem ἐν Φυγάδι - comoediae nomen id est - καὶ νῦν - inquit - πορίζεται γὰρ τὰ δειπν' ἀσύμβολα.	Ath. IV 58 (164f)
c. 70 <sup>r</sup>		51 ( <i>Calculi</i> ), rr. 65-66	De calculorum vero seu latronum... ludo... legendus... et Athenaeus in Dipnosophiste.
c. 70 <sup>v</sup>	49 ( <i>Taras</i> ), rr. 22-30 (aggiunta posteriore)	Scribit enim Clearchus in 4 <sup>o</sup> libro Vitarum, sicuti meminit Athenaeus in Dipnosophiste 12, eo delictiarum provectos fuisse Tarentinos ut et corpus totum vellerent et perlucenti veste uterentur, quali deinde feminae usae sunt. Idemque cum urbem Iapygum Carbinam cepissent pueros omnes et virgines itemque feminas... nudos constituerunt: licitum erat cuique in quodcumque voluisset corpus impetu facto suam explere libidinem...	Ath. XII 23 (522d-f)

c. 70 <sup>v</sup>	27 ( <i>Amabeus</i> ), rr. 51-58 (aggiunta posteriore)	Athenaeus autem in quartodecimo Dipnosophiste duos celebravit Amoebeos citharedos: quorum alter circa ipsa Plutarchi tempora floruit... alter autem longe antiquior et insignior...	Ath. XIV 17 (622d-623d)
cc. 70 <sup>v</sup> -72 <sup>r</sup>	52 ( <i>Phryne</i> ), <i>passim</i>	Scipsit Callistratus hoc in libro de meretricibus, ut auctor est Athenaeus in tertio decimo Dipnosophiste... Multa eius dictoria, quae praeterea narrat Athenaeus.	Ath. XIII 59-60 (590f-591f)
c. 80 <sup>v</sup>	59 ( <i>Mater Pygmaea</i> ), rr. 11-18	Citat historiae huius Athenaeus auctorem Boeum, tum adicit Nicodamantum scribere ex ea natam quoque exisse cherseam testudinem... Omnino autem, inquit Athenaeus, qui carmina fecit omnes ex hominibus factas esse aves narrat.	Ath. IX 49 (393e-f)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arnott 2000

G.Arnott, *Athenaeus and the Epitome: Texts, Manuscripts and early Editions*, in D.Braund – J.Wilkins (ed.), *Athenaeus and his world. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 41-52 e 542-543.

Bandini 1768

A.M.Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae [...]*, II, Florentiae 1768.

Branca 1983

V.Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983.

Branca – Pastore Stocchi 1972

V.Branca – M.Pastore-Stocchi, *Introduzione*, in *Miscellaneorum Centuria Secunda*, 3-68.

Canart 1977-1979

P.Canart, *Démétrius Damilas alias le «Librarius Florentinus»*, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici» n.s. XIV-XVI (1977-1979), 281-347.

Castano Musicò 1990

A.Poliziano, *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, per cura di L.Castano Musicò, Firenze 1990.

*Castigationes Plinianae*

Hermolai Barbari *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*. Edidit G.Pozzi, vol. I-IV, Padua 1973-1979.

Cavallini 2014

E.Cavallini, *Esibizionismo o propaganda politica? Frine tra storia e aneddotica*, in U.Bultrighini – E.Dimanuro (ed.), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 129-151.

Cesarini Martinelli 1976

L.Cesarini Martinelli, *Il Poliziano e Svetonio: osservazioni su un recente contributo alla storia della filologia umanistica*, «Rinascimento» n.s. XVI (1976), 111-131 [= Cesarini Martinelli 2016, 63-86].

Cesarini Martinelli 1978

A.Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, per cura di L.Cesarini Martinelli, Firenze 1978.

Cesarini Martinelli 1996

L.Cesarini Martinelli, *Poliziano professore allo Studio fiorentino*, in R.Fubini (ed.), *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura, arte*. «Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8 novembre 1992)», vol. II, Pisa 1996, 463-481 [= Cesarini Martinelli 2016, 743-764].



Cesarini Martinelli 2016

L.Cesarini Martinelli, *Umanesimo e filologia*, a cura di S.Gentile, Pisa 2016.

Consonni 2019 [in corso di stampa]

F.Consonni, *Un codice di Ateneo utilizzato da Aulo Giano Parrasio (Laur. Plut. 60.2)*, «Archivum Mentis» VIII (2019) [in corso di stampa].

Conti 2018

D.Conti, *Due orazioni di Marcello Virgilio Adriani sulla milizia*, «Annali dell'istituto italiano per gli studi storici» XXXI (2018), 139-210.

D'Alessio 2015

G.D'Alessio, *Nuove riflessioni sulle Silvae di Stazio in un capitolo della Miscellaneorum Centuria Secunda di Poliziano (Misc. II, 49, Taras)*, in T.Baier – T.Dänzer – F.Stürner (ed.), *Angelo Poliziano – Dichter und Gelehrter*, Tübingen 2015, 131-141.

Daneloni 2013

A.Daneloni, *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini) (Montepulciano [Siena] 1454 - Firenze 1494)*, in F.Bausi – M.Campanelli – S.Gentile – J.Hankins (ed.), *Autografi dei letterati italiani – il Quattrocento*, I, Roma 2013, 295-329.

*Deipnosofisti*

Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L.Canfora, introduzione di C.Jacob, vol. I-IV, Roma 2001.

Di Lello-Finuoli 2000

A.L.Di Lello-Finuoli, *Per la storia del testo di Ateneo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* VII, Città del Vaticano 2000, 129-182.

*Epistolarum libri duodecim*

A.Poliziano, *Epistolarum libri duodecim*, in A.Politianus, *Opera omnia*, per cura di I.Maier, vol. I, Torino 1971, 1-212.

Fera 1983

V.Fera, *Una ignota Expositio Suetonii del Poliziano*, Messina 1983.

Fera 1996

V.Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in M.Marangoni – M.Pastore Stocchi (ed.), *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*. «Atti del Convegno di Studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 nov. 1993)», Venezia 1996, 193-234.

Fiaschi 2016

S.Fiaschi, *Traduzioni dal greco nei «Miscellanea»: percorsi di riflessione*, in P.Viti (ed.), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*. «Atti del convegno, Firenze (27-29 novembre 2014)», Firenze 2016, 33-50.

Fryde 1996

E. B. Fryde, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici (1469-1510)*, I-II, Aberystwyth 1996.

Gardenal 1975

G.Gardenal, *Il Poliziano e Svetonio: contributo alla storia della filologia umanistica*, Firenze 1975.

Gentile 1994

S.Gentile, *Pico e la biblioteca medicea privata*, in P.Viti (ed.), *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento. Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre - 31 dicembre 1994*, Firenze 1994, 85-101.

Kaibel

G.Kaibel (ed.), *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri XV*, vol. I-III, Leipzig 1887-1890.

Lavoro 2017

A.Lavoro, *Per una nuova edizione critica dell'Epitome di Ateneo*, diss. Messina 2017.

Lavoro 2018

A.Lavoro, *Il testo dell'epitome di Ateneo fra Bisanzio e l'età umanistica*, in P.B. Cippolla (ed.), *Metodo e passione. «Atti dell'incontro di studi in onore di Giuseppina Basta Donzelli (Catania, 11-12 Aprile 2016)»*, Amsterdam 2018, 173-184.

Maïer 1965

I.Maïer, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif. Avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève 1965.

*Miscellaneorum Centuria Secunda*

A.Poliziano, *Miscellaneorum Centuria Secunda*. Ed. critica per cura di V.Branca e M.Pastore Stocchi (*editio minor*), Firenze 1978<sup>2</sup> [*editio maior*: 1972].

Perosa 1955

A.Perosa (ed.), *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954)*, Firenze 1955.

Pontani 2000

F.Pontani, *Il proemio al Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica (con appunti sulla tradizione del testo)*, «Bollettino dei Classici» s. III XXI (2000), 5-58.

Pontani 2005

F.Pontani, *A Byzantine Portrait of Homer*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LXVIII (2005), 1-26.

Richardson 1974

B.Richardson, *A Manuscript of Biagio Buonaccorsi*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» XXXVI/3 (1974), 589-601.

Silvano 2010

A.Poliziano, *Appunti per un corso sull'Odissea: editio princeps dal Par. gr. 3069*, per cura di L.Silvano, Alessandria 2010.

Speranzi 2010

D.Speranzi, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medica privata*, in G.Arbizzoni – C.Bianca – M.Peruzzi (ed.), *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. «Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)», Urbino 2010, 217-264.

Teodorsson 1996

S.-T.Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talk*, vol. III, Göteborg 1996.

Vendruscolo 2017

F.Vendruscolo, *Ateneo e Dioscoride: le ultime fatiche dell'umanista Ermolao Barbaro e il codice Par. gr. 3056*, «Maia» n.s. LXIX/III (2017), 583-595.

Zorzi 2008

N.Zorzi, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli, alias Didymus Zenoteles, copista di codici greci (c. 1450-1514)*, in P.Pellegrini (ed.), *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento*. «Atti del convegno di Belluno (4 aprile 2003)», Roma-Padova 2008, 43-106.